



Matteo Renzi e Guglielmo Epifani insieme, ad una manifestazione del Partito democratico. FOTO INFOPHOTO

«Non si usi la Costituzione per fare un altro partitino»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

L'INTERVISTA

Luciano Violante

«Utilizzando l'art. 138 come chiesto da Rodotà e Landini, Pd, Pdl e Scelta civica avrebbero potuto riscrivere la Carta senza referendum»



«Con la fine del bicameralismo perfetto, la fiducia e le leggi ordinarie saranno votate solo dalla Camera, ma le leggi costituzionali continueranno ad aver bisogno anche del voto favorevole del Senato. E questa è una garanzia».

Il timore essenziale mi sembra però che riguardi la forma di governo. Il rafforzamento dei poteri del premier in cui vedono una pericolosa curvatura verso il presidenzialismo.

«Discutiamo di quello che serve all'Italia. Il nostro obiettivo è governo forte in Parlamento forte. E ricordo che Calamandrei aveva messo in guardia dai rischi dell'assemblearismo. Gli errori si correggeranno. Ma il nostro presidente del Consiglio deve avere le stesse certezze politiche e istituzionali della cancelliera tedesca o del premier spagnolo, che non guidano certamente regimi presidenziali. Il Paese e il governo devono avere certezza dei tempi delle decisioni parlamentari. La presidenza del Consiglio deve diventare uno strumento reale di indirizzo delle politiche pubbliche. Per questo va profondamente riformata. Per capirci, l'Agenda digitale e la Ragioneria generale dello Stato devono stare a Palazzo Chigi».

Già oggi però si procede sempre di più per decreti su cui poi si chiede la fiducia svuotando di fatto il ruolo del Parlamento.

«Il Parlamento è intasato dai decreti perché le procedure non funzionano. Noi proponiamo limiti insuperabili alla decretazione d'urgenza e prevediamo però che il presidente del Consiglio possa chiedere che un disegno di legge sia votato entro un termine preciso, coerente con la complessità della decisione. Se il termine è superato, ha il potere di chiedere un sì o un no definitivo. La decisione non è tutto; ma senza decisione non ci sono né democrazia, né responsabilità».

Teme che una democrazia che fatica a decidere poi apra la strada a spinte reazionarie?

«Il rischio c'è perché oscilliamo fra tecnocrazia e populismo. Ma la risposta democratica alla crisi può arrivare solo dal rinverimento dei valori costituzionali e dalla creazione di una democrazia moderna. Altrimenti davvero è possibile che i cittadini pensino che la democrazia non serve a nulla e che c'è invece bisogno di qualcuno che metta ordine. È già accaduto».

«È sbagliato usare la Costituzione per fini politici». Luciano Violante, coordinatore della commissione dei saggi incaricata di avanzare proposte sulla seconda parte della Carta, non condivide critiche e timori dei promotori della manifestazione di domani a Roma in difesa della Costituzione. Pensa che ci sia chi vuole costruire un nuovo partito attorno a questa battaglia, ma non chiude le porte al dialogo.

Cosa non la convince della manifestazione di sabato?

«Tutte le iniziative in difesa della Costituzione sono benvenute. Altra cosa, come avverte Carlo Smuraglia, presidente dell'Anpi, è se si vuole costruire un movimento politico. Questa è lotta politica, legittima, ma è un'altra cosa. Dobbiamo evitare un uso politico, strumentale, della Costituzione».

Sulla riforma della Costituzione Rodotà e gli altri promotori della manifestazione contestano anzitutto la rinuncia alle procedure previste dall'articolo 138.

«La strada scelta però è più garantista di quanto lo sarebbe oggi l'art. 138 e più in linea con lo spirito della Costituzione».

Perché?

«La commissione dei 40, che esaminerà il progetto di riforma, sarà formata in base ai voti effettivamente presi dai singoli partiti senza tener conto del premio di maggioranza. Inoltre Pd, Pdl e Scelta Civica in base all'attuale articolo 138 potrebbero modificare la Costituzione da soli impedendo il referendum perché hanno i due terzi dei seggi in entrambe le Camere. Invece con la procedura proposta la riforma può essere comunque sottoposta al referendum, indipendentemente dai voti ricevuti. Chi contesta queste regole paradossalmente concede all'attuale maggioranza di governo un potere costituente illimitato».

L'altra obiezione è che la proposta verrà sottoposta a referendum sarà un pacchetto completo. Così chi è concorde sul taglio dei parlamentari o sulla fine del bicameralismo dovrà dire sì anche al rafforzamento dei poteri del premier.

«Non è così. Nel testo si parla di progetto o progetti di riforma, prevedendo appunto che la riforma, se affronta materie diverse, si espliciti in più leggi da sottoporre a referendum. Non ci sarebbe quindi un "pacchetto" unico, da

prendere o lasciare in blocco. Ad esempio, le leggi potrebbero essere cinque: riduzione del numero dei parlamentari, Titolo V, fine del bicameralismo perfetto e forma di governo, ampliamento della partecipazione popolare».

Allora perché secondo lei attaccano questa riforma?

«Perché sono contrari a questa maggioranza. È una legittima posizione politica che non condivido ma rispetto, anche per la qualità e le storie personali degli interlocutori. Però allora si ponga fine alle dissimulazioni e si dica chiaramente qual è l'obiettivo».

Rodotà nega sia l'embrione di un partito.

«Se leggo altre dichiarazioni l'obiettivo mi sembra totalmente partitico. Lo ha rilevato anche Carlo Smuraglia ieri su questo giornale. Ma io mi fido di Rodotà. Allora chiedo un confronto, anche serrato, ma sereno, improntato al rispetto reciproco. È sbagliato alzare altri steccati. Il Paese ha già tante fratture; un'altra divisione è un danno. Entriamo a viso aperto nel merito delle questioni. Temete che si voglia limitare l'autonomia della magistratura? Ma il tema è fuori della riforma».

E il Parlamento?

sul doppio incarico

dare un grande partito come il Pd non è semplice», replica il segretario Guglielmo Epifani che di Renzi dice «ha una cultura di centro ma fortemente collegata alla sinistra».

Il sindaco dal canto suo non intende ripensarci, ora poi è concentrato su Bari, da dove presenterà anche la proposta di legge elettorale che in queste ore il suo team sta mettendo a punto, il modello è quello dei sindaci, per intenderci, con il doppio turno e garanzie di governabilità. Ma proprio sulla legge elettorale Epifani ha istituito un gruppo ristretto di lavoro - con tutte le anime del partito - che già a partire dalla prossima settimana dovrà, «a ritmi serrati» trovare il punto di caduta per una proposta di legge condivisa del Pd in vista del dibattito che inizierà al Senato sulla riforma elettorale. Sarà Matteo Ricchetti, coordinatore per l'Emilia Romagna della campagna elettorale di Renzi, a rappresentare il sindaco di Firen-

ze che sulla legge elettorale non ha posizioni molto distanti da Rosy Bindi, la quale insieme a molti parlamentari ha firmato la proposta che vede come primo firmatario Michele Nicoletti e che prevede una soglia al 40% per il premio di maggioranza, il doppio turno di ballottaggi tra le coalizioni che hanno raggiunto il maggior numero di voti e la possibilità per gli elettori di scegliere i propri rappresentanti. Sul fronte opposto, invece, chi guarda al sistema tedesco, cioè proporzionale. Il segretario Pd sa che il passaggio al Senato sulla riforma del Porcellum sarà un altro banco di prova per la tenuta interna e per questo ha chiesto al gruppo ristretto di lavorare a una proposta largamente condivisa. Ieri mattina ha incontrato Renzi per fare il punto su congresso (rispetto delle regole) e legge di stabilità, entrambi convinti che il Pd debba lavorare per la revisione del Patto di stabilità interno dei Comuni.

SABATO IN EDICOLA

Left: applicare la Carta più bella mondo

La Costituzione italiana «è intelligente, ma non si applica». La copertina di *left* - in edicola domani, come ogni sabato, con *I'Unità* - questa settimana è dedicata alla nostra Carta fondamentale, «la più bella del mondo. Eppure dimenticata e calpestate. Dal lavoro al fisco, dalla salute all'istruzione, passando per guerra, carceri, laicità, immigrazione, diritto allo studio, salute».

Left spiega perché i principi dettati nella prima parte della Costituzione sono «sempre più lontani da una vera applicazione. Anche grazie a riforme e decisioni politiche molto distanti dai valori espressi nella Carta». Insomma, più che cambiarla, la Costituzione bisognerebbe applicarla, sostiene il settimanale.

Domani 12 ottobre, ricorda *left*, tanti cittadini manifesteranno per difenderla e per spingere i partiti, a partire da quelli di sinistra, a farne il proprio programma politico. Con la sua copertina *left* aderisce all'appello lanciato da Landini, Rodotà,



Zagrebel'sky, Ciotti e Carlassare, e invita a scendere in piazza a Roma, per partecipare al corteo che partirà alle 14 da piazza della Repubblica e arriverà a piazza del Popolo, dove parleranno i cinque promotori.

Riforme, le risposte a Dogliani

Dopo l'intervento di Mario Dogliani, critico con gli organizzatori della manifestazione di domani sulla Costituzione, e una prima lettera di Raniero La Valle, pubblichiamo i testi di Alessandro Pace e Gianni Ferrara

Fuori luogo parlare di P2 ma il metodo resta illegittimo

Caro Mario,

rispondo alle tue considerazioni di ieri.

Essendo stato critico della legge costituzionale n. 1 del 1993 e della legge costituzionale n. 1 del 1997, consentimi di essere critico anche del ddl costituzionale n. 813 AS, che, non diversamente dalle altre due leggi costituzionali, persegue lo scopo illegittimo (direi anzi: costituzionalmente illecito) di introdurre nel nostro ordinamento un criticabilissimo metodo di revisione costituzionale alternativo a quello previsto dall'art. 138. E consentimi di impegnarmi (con Fiorella Mannoia, Adriano Celentano e tanti altri) in una battaglia referendaria che - grazie all'abilità del presidente del Consiglio dei Ministri (per tacer d'altri) - ci vedrà purtroppo contrapposti.

Quanto al resto (collegamenti del ddl costituzionale n. 813 con la P2 e con pretesi imbrogli concorsuali) non ne sono responsabile e stigmatizzo quei fatti giornalistici non meno di te. Quanto infine al gusto di apparire come leader di un qualche movimento, si vede che non mi conosci bene. E me ne dispiace.

Con l'affetto di sempre.

ALESSANDRO PACE

Il lavoro dei saggi è solo a sostegno delle «larghe intese»

Caro Mario,

provo a rispondere alle tue accuse. Sai bene che a dare i titoli ai «pezzi» che compongono le pagine dei giornali sono i loro redattori o direttori. Sai anche che non ho avuto e non ho bisogno di ricorrere a comparazione con le trame ed i disegni della P2, per esprimere la mia opposizione alle tendenze personalistiche e presidenzialistiche del «riformismo» costituzionale. Sai anche che da trentaquattro anni (Democrazia e diritto, 4-5 1979 513-549) dedico buona parte del mio impegno di studioso alla difesa della Costituzione. Appartengo alla generazione, in via di definitiva estinzione, che, per aver vissuto la catastrofe della seconda guerra mondiale, si ripromise di «cambiare il mondo» e trovò nella Costituzione repubblicana la promessa e la via della rivoluzione. Sarò testardo e anche privo di sufficiente fantasia - che peraltro mi guardo bene dal sollecitare - ma non vedo perché dovrei mutare convinzioni, propensioni e comportamenti a seguito della decisione di trentacinque illustri colleghi di farsi dirigere dal ministro Quagliariello nell'opera di sostegno e legittimazione scientifica delle «vaste intese» del governo in carica a danno della Costituzione e col rischio di travolgerla.

Trovo francamente offensivo poi sospettare che io possa nutrire ambizioni leaderistiche a ottantaquattro anni.

Col profondo rimpianto della consonanza che ci univa.

GIANNI FERRARA